

## **Un sinodo davvero sinodale Un primo bilancio**

**di Mauro Castagnaro**

*in "Missione Oggi" del novembre-dicembre 2019*

Il giudizio sull'Assemblea speciale del Sinodo dei vescovi per la Regione Panamazzonica, che si è svolta a Roma dal 6 al 27 ottobre, non può trascurare il Documento finale, approvato dai padri dopo tre settimane di intenso dibattito in plenaria (le Congregazioni generali) e nei gruppi linguistici (circoli minori: 2 in italiano, 4 in portoghese, 5 in spagnolo e uno in inglese/francese). Tuttavia deve andare oltre il testo, sia perché esso è destinato a essere superato dall'esortazione post-sinodale che papa Francesco ha promesso di pubblicare entro il 2019, sia perché un sinodo, e in particolare questo, per il modo in cui è avvenuta la preparazione e per come si è svolto, è processo assai più ricco di quello che si può mettere per iscritto.

### **IL PRETESTO: UN ASCOLTO CAPILLARE DELLA BASE**

Il Sinodo, infatti, è stato inaugurato da papa Francesco già il 19 gennaio 2018 a Puerto Maldonado, durante il suo viaggio in Perù, incontrando i rappresentanti dei popoli originari della regione e presenziando alla prima riunione del Consiglio presinodale. Ma già al momento della convocazione, il 15 ottobre 2017, Francesco ne aveva indicato lo scopo nell'individuazione di "nuove strade per l'evangelizzazione di quella porzione del popolo di Dio, specialmente degli indigeni, spesso dimenticati e senza la prospettiva di un avvenire sereno, anche a causa della crisi della foresta amazzonica, polmone di capitale importanza per il nostro pianeta". E a più riprese aveva in seguito insistito sul carattere "esemplare e rappresentativo" dell'Amazzonia rispetto alle principali "crisi" planetarie: quella ambientale, con la progressiva distruzione della foresta e l'inquinamento delle terre; quella economica, con un modello di sfruttamento selvaggio delle ricchezze come se fossero infinite; quella sociale, con un condensato di disuguaglianze e violenze; e quella culturale, con le spinte alla cancellazione di una straordinaria pluralità di tradizioni.

Il papa, quindi, chiamava la Chiesa a rinnovare se stessa alla luce di queste sfide, guardandole "dalla periferia" e mettendosi in ascolto di coloro che più di tutti ne erano minacciati, ma al contempo avevano dimostrato di saper vivere in armonia con l'ambiente: i popoli originari. E per farlo Francesco domandava di affiancare al tradizionale canale di consultazione delle Chiese locali, quello istituzionale attraverso i vescovi, un processo di ascolto diretto della popolazione, soprattutto delle comunità indigene, gestito dalla Rete ecclesiale panamazzonica (Repam), nata nel 2014 dalla collaborazione tra Consiglio episcopale latinoamericano (Celem), Confederazione latinoamericana e caraibica delle religiose e dei religiosi (Clar), Segretariato latinoamericano e caraibico della Caritas e Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile (Cnbb) per rafforzare l'azione della Chiesa nella regione a difesa dei diritti umani, delle popolazioni autoctone e dell'ecosistema. Ciò ha fatto sì che circa 100mila persone (tra cui i membri di 172 etnie originarie, su 340 censite) fossero interpellate direttamente in una sessantina di assemblee territoriali sinodali, una dozzina di forum nazionali (su diritti umani, vita consacrata, comunicazione ecc.) e quasi 200 colloqui di gruppo.

Da questa consultazione è emerso che le principali minacce alla vita in Amazzonia provengono dai grandi progetti di costruzione di infrastrutture (dighe, strade ecc.) e di sfruttamento delle risorse naturali (legname, metalli, ecc.), dai conflitti per la terra e dall'inquinamento del suolo, delle acque e dell'aria, che si traducono in molteplici forme di violenza (dalle migrazioni all'omicidio di leader popolari).

Da qui la richiesta alla Chiesa di essere maggiormente presente nelle comunità amazzoniche in modo anche istituzionalmente riconoscibile e diventare chiara alleata delle popolazioni native nella lotta per la difesa dei loro territori e delle loro culture. E da qui l'elaborazione di un gran numero di proposte (raccolte e sintetizzate nell'Istrumentum laboris), che andavano dalla promozione di

progetti di agricoltura familiare nelle aree rurali o di riciclaggio dei rifiuti fino all'adattamento dei riti liturgici alle culture indigene e all'identificazione di un ministero ufficiale da conferire alle donne che spesso coordinano le comunità cristiane.

## IL CON-TESTO: UN SINODO DAVVERO... SINODALE

Questo coinvolgimento ha fatto sì che i vescovi delle 106 giurisdizioni ecclesiastiche della regione amazzonica giungessero a Roma forti di una comprovata "rappresentatività" ricevuta dalla loro gente, ma anche dalla responsabilità di farsene effettivi portavoce, con la dichiarata preoccupazione di non "tradire" le loro attese. Ciò si è tradotto, grazie anche alla costante presenza del papa, fattosi garante e sprone di un dibattito senza censure, nel fatto che essi hanno quasi sempre parlato con libertà, con coraggio e con l'autorevolezza derivante dal farlo "in nome" delle proprie Chiese locali.

Veri protagonisti si sono però rivelati, forse ancora di più, tre attori "imprevisti": la quindicina di uditori e uditrici appartenenti ai popoli indigeni, che hanno portato nell'aula sinodale la carne viva dei conflitti che attraversano l'Amazzonia e la voce delle vittime; le 35 uditrici (religiose e laiche), che, pur avendo solo diritto di parola e non di voto, coi loro interventi appassionati e concreti, hanno dimostrato come il ruolo e lo spazio delle donne nella Chiesa cattolica e nelle strutture ecclesiastiche sia una questione non più eludibile; le molte persone venute dall'America latina, ma anche da altre parti del mondo, che per tutta la durata del Sinodo, fuori dall'aula, sotto l'ombrello "Amazzonia Casa comune", hanno pregato, raccontato i problemi di quel bioma, approfondito la situazione delle popolazioni native, discusso dei possibili "nuovi cammini" ecclesiali in 130 tra celebrazioni, veglie, conferenze, tavole rotonde, processioni, creando un clima di profonda comunione, culminata nella Via crucis dei martiri (i molti religiosi, sindacalisti e leader indigeni uccisi negli ultimi decenni, i cui ritratti hanno adornato il tavolo della presidenza del Sinodo) e nella firma del Patto delle catacombe per la Casa comune con cui, memori di un analogo documento siglato da 42 padri conciliari alla fine del Concilio Vaticano II, centinaia di persone, a cominciare da decine di vescovi, si sono impegnate a lavorare "per una Chiesa con volto amazzonico, povera e serva, profetica e samaritana". Fuori dall'aula sinodale si sono fatti sentire anche gli oppositori del Sinodo, sia i gruppi tradizionalisti, quali la reazionaria Società per la difesa della tradizione, famiglia e proprietà (Tfp), assai rumorosi sulle reti sociali e appoggiati da mass media ultraconservatori soprattutto statunitensi, come Eternal Word Television Network (Ewtn), sia alcuni cardinali, come i tedeschi Walter Brandmüller e Gerhard Müller, già prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, accomunati dal vedere ovunque eresie e idolatrie, finendo così per autoescludersi dal dibattito.

## IL TESTO: QUATTRO CONVERSIONI

Il documento finale, approvato in ogni suo paragrafo da almeno i due terzi dei padri sinodali, chiama le comunità cattoliche amazzoniche a quattro "conversioni": una conversione pastorale, che invita la Chiesa a essere missionaria, a uscire per incontrare i diversi (prima di tutto gli indigeni, gli afrodiscendenti, i migranti, i giovani e gli abitanti delle città) con un atteggiamento di ascolto e dialogo; una conversione culturale, che rende la Chiesa alleata delle popolazioni indigene, impegnata a inculturare teologia, catechesi e liturgia nelle loro tradizioni e a dialogare alla pari con le loro religioni; una conversione ecologica, che sollecita la Chiesa a impegnarsi per l'ecologia integrale, cioè perché si affermi un paradigma socioculturale che coniughi salvaguardia dell'ambiente, equità nella distribuzione della ricchezza e valorizzazione delle differenze culturali; e una conversione sinodale, destinata a rendere effettiva anche nella propria organizzazione l'idea conciliare della Chiesa come "popolo di Dio", una Chiesa tutta ministeriale, anche attraverso l'ordinazione presbiterale di uomini sposati, l'apertura dei ministeri alle donne e la creazione di un organismo episcopale panamazzonico.

## IL POST-TESTO: VERSO ALTRI SINODI

L'esito del sinodo si giocherà prima di tutto nella sua recezione nella regione ma molti temi da esso affrontati (dall'ecologia integrale al modello di Chiesa) riguardano la Chiesa cattolica in tutto il

mondo. Ne discuteranno, infatti, due importanti appuntamenti ecclesiali previsti nel 2020: il processo sinodale della Chiesa tedesca e il concilio plenario della chiesa australiana, entrambi convocati per superare la crisi generata dagli abusi sui minori commessi da membri del clero e dalle coperture loro assicurate dall'istituzione, tanto è vero che in Germania la riflessione verterà sull'identità e il celibato dei presbiteri, sul potere clericale, sull'etica sessuale, sul ruolo e i ministeri delle donne. E ripartiranno da dove il Sinodo panamazzonico è arrivato